

74

Ristori Giovanni Al.

Il

Trionfo di Pallade

1713

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
237

237

I L
TRIONFO
DI PALLADE
in Arcadia.

PASTORALE
Da rappresentarsi nel
Teatro di San
SAMUELE
L'Autunno dell'Anno 1713

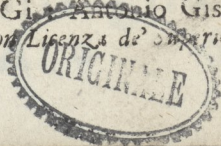
Dedicata al merito sempre Grande
Di Sua Eccell. il Sig.

GIO: CARLO
GRIMANI.



IN VENEZIA, M. DCCXIII

Per Gi. Antonio Gislon.
Con Licenza de' Superiori.



TECCELLENZA

DI PALLADE

PASTORALE

Da rappresentarsi nel

Teatro di San

SAMUELE

L'Auditorio del 1780

Dedicato al nostro Re

GIO: CARLO

TECCELLENZA
DI PALLADE
PASTORALE
Da rappresentarsi nel
Teatro di San
SAMUELE
L'Auditorio del 1780
Dedicato al nostro Re
GIO: CARLO

ECCELLENZA.



**He ritrō
vi ciò, che
si consegna alle**

A

2

Stam-

Stampe il Subli-
me onore del pa-
trocinio ell'è for-
tuna sovra d'ogn'
altra eccedente,
onde l'hauerlo in-
contrato questa
rozza Pastorale
fotto l'auttoreuo-
lissimo nome del-
l'Eccellenza Vo-
stra la rende fasto-
sa, il

fa, perche impu-^s
ne dalla maledi-
cenza, e dall'in-
vidia: pure più fe-
lice ancora farà la
mia humilissima
servitù, se otter-
rà la sospirata con-
tinuatione dell'ef-
ficacissima grazia
dell' Eccellenza
Vostrea, alla qua-

A 3 le

le con ogni hu-
miltà profonda-
mente mi dedi-
co

Di V. E.

Umil. Dev. ed Oblig. Servo.
Tomaso Ristori.

AR

ARGOMENTO.⁷

ERa consacrata parte dell' Arcadia da vecchi abitanti della medema a Proserpina, il che non sapendo li Pastori prenti, viene consacrata da loro alla Dea Pallade a questo esortati da Nicandro Pastore più vecchio, sdegnata di questo Proserpina, acui nõ resta altro possesso, che di una spelonca insino a tanto, che resti illeso un' albero d' Olivo su la bocca della medema piantato, sconvoglie con Mostri Infernali tutto il Paese, mà svelto alla fine accidentalmente da Lucindo un ramo del detto Olivo perde ogni possesso l' infernal Dea, non avendo ne pure il suo effetto il sacrificio d' un Pastore, e di una Niufa dalla medesima Proserpina adimandato per risarcimento dell' offesa fattali da Pastori; resta Pallade assoluta Padrona del Paese, e questo favoloso intreccio, & ideale viene dall' Autore maneggiato con amori fra Eurilla, e Lucindo nella forma seguente.

Si protesta l' Auttore, che le parole, Fatto, Deità, Destino, e simili, sono espressioni Poetiche per accomodarsi ancora la rappresentazione di Soggetti Idolatri, non che siano sentimenti suoi, mentre tutto Cattolico si protesta.

INTERLOCUTORI:

Nicandro vecchio Pastore
Padre d'Eurilla, amante
di Lucindo.

Ergasto, amante di Dafne.

Carino

Rosetta

Coviello

Trufaldino

Brighella

} Servi delli
Pastori.

La Scena si finge in Ar-
cadia.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con veduta del Fiume Alfeo,
Aurora in Cielo, che si v`a rischiara-
ndo fino al nascer del Sole.

Lucindo, Eurilla.

Luc. Qual lieto giorno à me destina
Amore?

Eur. Qual lieta sorte non devo io sperare
in quest'oggi?

Luc. Basterà per attenderlo il veder preve-
nuta l'Aurora dai raggi del mio bel Sole.

Eur. Perche non s'inganni il mio core va-
glia il riflettere, che nelle tue amate lu-
ci diviso, di Febo il nascimento rimiro.

Luc. Al sorgere di questa, quanto più lieto
io sento anticipato il tuo.

Eur. Di quello ai prossimi splendori molto
agli occhi miei più grati riescono quelli
del tuo bel volto.

Luc. Alba serena, e vaga de giorni miei.

Eur. Pianeta risplendente della mia vita.

Luc. Quanto goda in vederti.

Eur. Quanto in mirarti esulti.

Luc. Te lo dica il mio Core.

Eur. Te lo attestò mia vita -

à 2 il nostro ardore.

Luc. Qual bella, e fortunata sorte à me viene concessa di potere in queste amene Campagne così per tempo fissare lo sguardo nel tuo caro sembiante.

Eur. Tù pure più dell'usato sollecito i miei contenti affrettasti.

Luc. E non comprendi ò bella, che quanto alle piume, & al riposo io tolgo, tutto è donato all'amorose mie compiacenze?

Eur. Jo pure non meno di te premurosa amante più godo in rimirarti svegliato, che nell'abbracciarti frà le Larue del Sonno?

Luc. Se dunque uniformi ne donò il Cielo, e i Cuori, e i genii, quando giungerà mai quell'ora felice in cui potrò stringerti al seno amante, e Sposa?

Eur. In questo dì lo spero, e solo che v'acconsenta il mio gran Genitore, il buon Nicandro, saremi lieti, e felici, ò mio Bene.

Luc. Lò voglia Amor, e lo conceda il Fato.

Eur. Spera spera mio ben presto godrai.

Luc. Tù sei l'Aurora mia, nem'inganaì.

Eur. Per mio Febo, te solo inchino, e adoro

II

Inc. Per te languisco Alba adorata, e mo-
ro precezzata pur come succede, e suole
questa Aurora gentil.
Eur. Temio bel Sole.

S C E N A II.

Bisco. Ergasto, Dafne.

(*Daf.* Ferma pensier le piume, Amor le
piante.)

(*Erg.* Dona pace, ò Cupido al Cuor ch
adora.)

(*Daf.* S'erge tropp'alto l'un, l'altro m'ac-
cora.)

(*Erg.* Più soffrire, non può quest'alma
amante.)

(*Daf.* Qual incontro felice! ecco colui, che
cò dolce violenza tiraneggia i miei sensi.)

(*Erg.* Fortunata mia sorte, che mi permet-
ti di fissare lo sguardo nella Beltà, che
amo.)

(*Daf.* Se non m'arrecasse spavento la Maestà
di quel sembiante ardirei di palesarle la
mia fiamma.)

(*Erg.* Mi suggerisce Amore, che le facci
noto il mio foco; mà se poi sorda, alle
mie preci la scorgo, e che farà?)

(*Daf.* In strana forma sento ispirarmi al
Core il modo di farmi intendere; sù la
scorza di questo Mirto inciderò col dar-

do le ferite , che ei sente dà suoi bei
Lumi .) *Scrive .*

Ergasto il tuo semblante . (amante .
Del suo Bello mi fecce , e Schiava , e

Si ritira .

(*Erg.* Che mai scrisse il mio Bene ? al suo
partire , s' avanzino impatienti il guar-
do , e il piede .) *Legge .*

A così dolci , e cari sensi altra risposta .
Non posso , e devo darti , ò mia diletta .

Scrive .

In van la mano , e il ferro ora t'ù impieghi .
Non puoi sperar pietà , se altrui la nieghi .

Torna Dafne .

Daf. Tosto si legga ò di mia Vita , ò di
mia Morte la Sentenza fattale . *Legge .*

Dunque crudel t'ù nieghi una Scintilla di
pietà ad' un Cuore , che langue ? dove-
sti pur riflettere , che quella dolce Cate-
na , con cui m' imprigionasti da altra
mano , che dalla tua non può esser mai
sciolta .

Erg. E come può , Ninfa vezzosa , sciorre
l'altrui ritorte , chi frà suoi lacci invol-
volto la libertade disperà ?

Daf. E qual fortunata Belezza puotè mai
tare aqusto di così vaga preda ?

Erg. Il tuo leggiadro semblante Dafne dilet-
ta .

Daf. Ah cheda tuoi begl'occhi amato Er-
gasto t'è la sua origine la mia Cate-
na .

Erg. Oh' me felice , che sento ? *Dunque*
di .

di reciproca fiamma ardono i nostri cuori.

Daf. Sì, e se non mentono i tuoi detti.

Erg. Se il tuo parlar non m'inganna.

A 2 Io son felice.

Erg. Del mio Amortù sei certa.

Daf. Tù di mia fede sicuro.

Erg. Sicurezza, che presagisse contenti.

Daf. Amor; che d'esser lieta à me predice.

Erg. Fortunato Pastor.

Daf. Ninfa felice. *Partono.*

SCENA III.

COviello sopra l'Amor di Rosetta, in questo Rosetta fanno Scena a lor modo per l'Amor, che porta a Lucindo, quale giunge, è pregato da Rosetta si scusa di non poter corrisponderli per l'Amor, che porta ad' Eurilla, e parte; Rosetta resta in questo. Trufaldino, poi Brighella fanno Scena à lor modo.

Partono.

SCENA IV.

Nicandro, e Carino.

Nic. **E** Sarà vero, che questa Arcad-
un tempo Asilo di pace, ho
ra

ra sia divenuta ricetta solo di turbolenze?

Car. Quanto d'ammirazione, ò Nicandro à Voi caggionano i tumulti presenti, niente meno perturbano l'Animo mio, mentre d'ogni intorno dove n' esultava la gioia pululare si vedono le suenture, e i timori.

Nic. Se mai irato il Ciel per qualche nostra Colpa ne vuole infelici, almeno si facci questa paese, e quand' anche col mio Sangue dovessi placarlo, tutto lo verlerò.

E pur che torni à questo suol la gioia.
Se già mai duopo sia, al fin si moia.

Car. Tolga pure il destino così funesto successo; in te troppo perderebbe l'Arcadia; Ti dirò bene, che se non mi tradisce la mia memoria mi ricordo d' avere inteso da miei Antenati, che queste Selve furono un tempo sacrate à Proserpina, onde se ciò fosse, nondovrebbe recar stupore; Se hora sdegnate ne riempie tutto d' orrore, e di spavento.

Nic. Questo tuo avviso, ò Carino, benchè sia incerto risveglia in me sentimenti di nuovo Zelo se giamai per il motivo adotto fosse tormentata l'Arcadia, per reprimere la forza d' Abisso, si ricorra all' assistenza del Cielo, e radunando tutti i Pastori, e le Ninfe, vadasi tosto ad' offerire à Pallade gran Dea, e Campi, e Greggi.

E à

E à ricever da lei le nostre Leggi.

Vengono Pastori.

Pastori, ecco ormai giunto il tempo di mostrarsi grati ai Numi per l'imensità di quei favori, che lungamente, e con larga mano dispensarono all'Arcade Campagne, e per placare ad'essi gl'impeti di quello sdegno, al quale ci vediamo soggetti; Sia dunque vostra cura di prepararvi ad'una Caccia solenne, e la preda, che in quella farassi, Sacratela alla Dea Pallade;

Che sotto i suoi auspici à noi ben lice

Quest' Arcadia sperar tosto felice.

Car. Correte ad' euitar l' irato telo

Che si comincia ben sempre dal Cielo.

Luc. Men volo ad' vbbidir gl' ordini tuoi

E sentirai ben presto in ogni intorno

Latrare i Veltri, e risonare il Corno.

Via.

Eur. Vengan le Belve pure à stuolo à stuolo

Ad' incontrar di questo dardo il volo.

Via.

Erg. Il passo mio ad' ubbidirti affretto

E la preda offerir tosto prometto. *Via.*

Daf. Per tributare alla gran Dea l'omaggio

Alla Caccia. men vò tutta corraggio.

Via.

Brig. Alla Cazza mi vagh' proprio de gusto

Per portare una Testa, ò Zampa, ò Busto.

Via.

Cov. A Schanchariar le fere ecco me puorte

E priesto me vedrai portar lo Muorto.

Via.

Nic.

OTTA

Nic. Tanto appunto dovevo prometter-
 -termi dal magnanimo Cuore di queste
 -Ninfe, e Pastori; voi pure seguirete
 l'Orme del loro generoso effempio;
 -s'alzi per ora della gran Dea il simu-
 -lacro nel più ameno, e delizioso sito
 -di queste Selve, se gl' offeririchino in-
 -censi, & Arabi odori, e in tanto à
 questo di lieto, e giocondo.
 Applauda Arcadia, e seco esulti il Mondo.

Via.

SCENA V.

Montuosa con Alberi.

COviello, Bighella, e Pastori arma-
 -ti fanno Scena à soggetto sopra la
 Caccia da farsi, segue il Ballo, doppo
 viene il Cinghiale tutti li sono adof-
 -fo, e l'uccidono, e terminando il Bal-
 -lo fenisse l'Atto primo.

Si ferra.

ATTO

17

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA:

**Montuosa con l'Ara di
Pallade.**

*Coviello, Brighella allegri per la preda,
& per il Sacrificio da farsi in questo.*

SCENA II.

*Nicandro, Carino, e Pastori, con le parti
del Cingiale per il Sacrificio.*

Nic. **H** Ora è tempo ò Pastori di presen-
tare con i doni i vostri Cori an-
cora alla Dea per Protettrice eletta, e se
a voi piacque di decorare la mia caden-
te etade col destinarmi il primo a tribu-
tarè à Pallade gl'Incensi, là da me scielta
parte, ecco offerisco.

Et à lei dono questa
Della Belva feroce orribil Testa.

Luci

Luc. Io pure alla gran Diva
 Qui giurando fedel tutto l'affetto
 Dell'Orribil Cinghial consacro il petto.

Enr. Io di questa Arcadia
 Ninfa Amante riamata
 Implorando mercè degl'Amor miei,
 Vuò, che venga sacrato
 Simbolo del mio Cor, questo piagato.

Erg. Offerirle io vò cotesto sangue
 Per additar, che un simile Lavacro
 A Dafne mia in questo seno io sacro.

Daf. Le viscere presento acciò sia pago
 Il mio desir nell'adorare un Tempio
 Dove d'Ergasto sia la bella Imago.

Res. Io pur, che ninfa sono, e insiem Cittella
 A Pallade darò la curatella.

*Segue il Ballo. E adornano l'Ara:
 in questo Terremoto.*

Nic. Qual improvito rumore il suol nescuo-
 te? Numi eterni che mai farà?

SCENA III.

*Proserpina fuori dell'Antro con seguito di
 furie fa la sua cantata.*

Prof. Temerarij Pastori al Ciel Rubelli
 Infidi ai Numi stessi
 Dunque ad altra Deitade
 Si presentano doni? (e Selve
 Le Greggi, e i Campi, questi Monti,
 A me furon donate

For.

Forse Di van non son benche d'Averno
 Pari à Numi del Cielo?
 Già che da voi bandita
 Dell'Arcadia dovrò deppor lo Scetro
 In quell'Antro m'ascondo
 Quel pacifico Ulivo
 Ne pure di toccare alcun non ofi,
 Ne venga a frastornare i miei riposi.

Medito le vendette,
 Strillano le Saette
 Fulmina il Cielo irato
 Vendico i torti miei.
 L'Erebo pur spietato,
 Orridi, tetri, e rei
 Suscita i mostri suoi
 Rigidi contro voi.

Medito &c.

Torna nell' Antro .

Nic. Cieli che ascolto; all'Antro già m'in-
 vio, e per placare della sdegnata Dea l'
 ira, e il furore

Pregli d'og'un di voi la Lingua, e il Core!
S'avvicina all' Antro, e fà sua preghiera .

O' tù, che à stige, e insieme al Mondo porti
 Sovraumano terror, gran Dea d'Averno,
 Piacciati almen di far palese a Noi
 Ciò, che da questa Arcadia hora tù brao
 Tutto farassi, acciò che tù comprenda,
 Che vogliam d'ogn'error farne l'emenda.

Fate dall' Antro .

Prof. Vittima chiedo al mio furor, ma degna
 D'una Dea d'Averno .

Nic. Intesi; d'un Agnello innocente, ò pur
 d'un

d'un Capro, che il puro Latte ne converte in Sangue suol l'Inferno aggradire il Sacrificio; Dunque dai vostri Greggi, Pastori amati, e voi Ninfe leggiadre uno ne sciegliete di nere Lane coperto, Ed in vittime sian tosto portati, E alla gran Dea d'Abisso oggi sacriati.

Via con Brigh. Coviello, e Pastori.

Restano Luc. Eur. Erg. e Dafne.

Luc. Prima di ricercare la Vittima da offerirsi al Nume sdegnato porgo Voti, ed incensi d'Ossequio alla Deità tuttellare del viver mio amatissima Eurilla.

Erg. Al Nume, che idolatro umi'e m'inchino Dafne mia Bella.

Eur. Ah volesse il Cielo, che dal solo mio arbitrio dipendesse il vederne felici.

Daf. Voi cò eccessiva bontà v'umiliate a chi si trova in dubbio di potere felicitarvi.

Luc. E chi può contendere a Voi quella volontà, che à me promise inalterabile la fede?

Erg. Come si può dubitare di ciò, che fù sicurezza?

Eur. La Volontà è la stessa, mà là contende di nostre presenti sciagure l'inevitabile incontro.

Daf. Bisogna temerne, ò per il terrore, chè à noi caggiona Averno, ò per il rispetto, che si professa al Cielo.

Luc.

Luc. E potranno dunque queste suellere da questo Cuore la rimembranza, dei nostri teneri Amori.

Erg. E sarà vero, che per questi forse ancora vani timori, e imaginati rispetti, vogliate donare all'oblio la nostra dolce fiamma?

Eur. Posso essere amante, e me ne preggio, mà nella commune sventura, permettimi; Lucindo amato, che senta al pari dell'altre Ninfe, e Pastori il mio cordoglio.

Daf. Troppo debole si mostra quel Cuore, che tutto si dona ad'una sola passione; Onde lasciami essere Amante, non solo di te mà ancora del Publico Bene.

Luc. Non minore della tua è la mia pena, mà pure più sento l'incendio dell'Anima.

Erg. Lodo il tuo zelo e sono à parte anch'io de comun danno; Mà oh Dio, che più sensitivo è il mio Amore

Eur. Or sù Lucindo, facciamo coraggiosamente vedere al Mondo, che sappiamo essere, e Sudditi del Cielo, e schiavi d'Amore.

Daf. Non più ò Ergasto, tentiamo di placar l'Ira dei Numi, e lieti poi godremo le ferite di quello d'Amore.

Luc.) à 2. Si così si faccia.

Erg.)

Eur.)

Daf.) à 2 non si perda più: mp.

Luc.

22
Luc. M^a ti sovenga ò Cara.
Erg. M^a ti ricorda ò Bella.
Eur. Che da te solo ò vago.
Daf. Che da begl'occhi tuoi.
Luc. Il viver mio dipende.
Erg. Il mio riposo attendo.
Eur. Spero d'esser felice.
Daf. D'esser contenta io bramo.
Luc.) à 2. E squarciato, che sia dell'ira il
Erg.) Velo.
Eur. Tù mio Nume sarai.
Daf. E tù mio Cielo. *Partono.*

SCENA IV.

Coviello, Brighella, e Trufaldino spaventati per il passato si sente terremoto, e viene.

SCENA V.

Proserpina con seguito di furie.

Prof. **I**O per volere d'inviolabil Fato
 Dell'Arcadia dovrò depor le Scet-
 E io! mi resta ancora (tro?
 Soggetto al mio poter quell'Antro inter-
 Infia, che quell'Ulivo (no
 Intatto viva da mortale destra?
 Di voi turie seguaci
 Parte difenda il verdeggiante Ulivo,
Par-

Parte per l'aria voli
 A seminar tempeste,
 Parte sul tuol disperse
 Abbruciate le messi, e nell'Armento
 Seminate terror, stragi, e spavento.
 Sian tempeste le rugiade,
 E sia turbine ogni vento.
 Entro i Campi ardan le biade,
 Infecondo sia l'Armento.
 Sian tempeste &c.

Parte delle furie volan per aria, parte per terra, e parte tornano nella Grotta con Proserpina. Cov. Brigh. Truf, per avvisar Nic. partono.

SCENA VI.

Rosetta sopra l'amor di Lucindo, doppo viene Brighella, lei se li raccomanda accio l'aiuti ne suoi amori, fanno sua Scena, e partono.

SCE.

SCENA VII.

Nicandro, e Coviello.

Coviello racconta a Nic. quanto hà udito da Proserpina.

Nic. **D**unque l'irata Dea tanto si espresse? tentisi pure prima il Sacrificio, poscia si facci per questa Arcadia palete, che chiunque con ardito cuore, e robusto braccio vorrà tentare di svelere questo ramo d'infausto Ulivo, per noi divenuto letale Cipresso otterrà premio condegno, e se per lui torna la pace ai cori, ben premiarlo sapran Ninfe, e Pastori. *Via.*

SCENA VIII.

Resta Coviello, viene Brigbella, e Trufaldino sentono la promessa di Nicandro, e tutti partono.

SCENA IX:

Montuosa con Rogo :

*Nicandro, Pastori, e Tutti.***Nic.** **A**l tuo Nume immortal su questo Rogo,

Le tue Vittime umil offre l'Arcadia,
 E per placar lo sdegno tuo sì fiero
 Ti consacra fedel ogni pensiero.

Nic. va per accendere il Rogo, si smorza la fiamma, e si sente voce dall' Antro.

Ferma, Nicandro, ferma

Non son queste le Leggi,

Che Proserpina impose.

Odi dunque il Decreto:

Dalla tua mano uccisi, al mio furore

S'offra Ninfa in tributo, ed un Pastore:

Nic. Dal' a mia mano uccisi?**Luc.** E qual barbara sete?**Enr.** Decreto in vero degno solo d'Averno:**Erg.** Crudelissima Deità.**Daf.** Orribile Sentenza.

Nic. Si sazi pure della Diva d'Abisso il rio
 furore; Dentro l'Urne fatali si ponga-
 no li Nomi delle Ninfe, e Pastori, po-
 scia si traggan quei, che il Nume irato
 condannati ne vuole a estremo Fato.

Ref. Fortunata occasion per te Roiet a

Contro Eurilla, e Coyiel di far vend
 ta.

Via.

B

Luc.

Luc. Appaga empio destin pur le tue bra ne
Col troncar di mia vita anco lo stame .

Via.

Eur. Sazj la Diva i suoi desir tiranni
Con terminar se vuole i miei verd' Anni .

Via.

Erg. Si plachi il tuo furor perverla sorte,
Ma salva l'idol mio con la mia morte .

Via.

Daf. S'armi pur contro me Parca crudele,
Che se dovrò morir morir , morò fedele .

17

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Rosetta con l'Urne in mano accenna aver posto i nomi di Coviello, e d'Eurilla in forma, che saranno i primi ad uscire.

SCENA II.

Nicandro, e Tutti.

Nic. **O**Rmai s'ubbidisca all'empia legge imposta dalla Dea d'Averno; Da quest'Urne fatali si estraggono i nomi, e chi sarà condannato dalla sorte ad esser sacrificato al suo furore, pieghi pure di buona voglia la fronte al suo destino, e lieto Adori della Dea l'alto Decreto.

Sifa l'Estrazione, Nicandro legge i nomi di Coviello, ed Eurilla.

Cieli che leggo?

Luc. Mio cor che senti?

Erg. Eurilla infelice.

Via.

Daf. Ninfa suenturata.

Via.

Eur. Inchino la fronte ai decreti del Cielo.

Nic. Ecco il punto fatale in cui mi conviene far impeto alla mia debolezza, ed oppormi al rigore del mio destino. Sino a questo termine fui Padre, il Cielo irato non vuol più che lo sia. O' Tirrania di grado supremo, che disumanando, chi lo sostiene a lui leva i doveri della Natura per adempire quelli della Raggione di stato. Oh lagrime di Padre, che dagli occhi mi grondate per l'infelice fatalità d'vna misera Figlia, dissimulate se pur potete il cordoglio. Figlia conviene morire; Già l'intendesti dalle Voci della sdegnata Dea, te lo prescrisse ne suoi incomprendibili volumi il Fato, te lo comanda il Padre, che a prezzo del suo dolore la Giustitia da se divide. Ma non più, chiudetevi nel mio Core sentimenti di tenerezza, & esercitando le parti di Giudice, e di Sacerdote insieme, si rinieghi alla Natura, e si vbbidisca alla Legge, & a quella Legge da cui deve nascer la pace comune. Intendesti o' Figlia, di già il Rogo ti attende, collà verò a suentarti.

Condotto dal mio Zelo, e dal fervore

Vittima sanguinosa al mio dolore. *Via.*

Eur. Affretta sorte crudele qual fine, al quale

quale mi hai destinata; mira, et i compiacchia l'effetto del tuo potere.

Luc. A' colpo così fiero come è possibile, che resistere possa quest' Anima?

Eur. Che tronchi parca immatura de mi à verd' Anni il filo, che mi condanni il Cielo, che mi sia Carnefice il Padre pocco mi cale, mà che debba perderti per sempre ò mio Bene, troppo troppo mi pesa.

Luc. Non accetescere ò moribonda mia Vita che tene supplico il mio cordoglio; che già fa provarmi alla tua anticipata la Morte.

Eur. Permettami pure che prima del mio Morire possa lagnarmi di veder cangiare in un Rogo fattale le facci di quell' Imeneo, che dovevano risplendere in premio dei nostri fervidi Amori, che la tomba se mi prepari in vece del Talamo, e che lasciar debba quei sospirati contenti, che nel piacer degl'elisi io non havrei cangiati.

Luc. A dispetto di quell' Astro maligno, che ne disunisse le Salme, saranno sempre i nostri spiriti uniti, mentre morirò anch'io al colpo istesso, che ucciderti deve.

Eur. Nò, vivi ò sospirato mio Sposo, che tale voglio chiamarti ancorche Vedova prima delle Nozze; vivi per godere quella pace, che la mia Morte à quest' Arcadia promette.

30
Luc. Ch'io viva? e poteste tù comandar-
lo, e potrei io essequirlo? Acciò tù non
diffidi di mia promessa, con questo dardo
istesso, e Sacerdote, e vittima il fune-
sto tuo fine io già prevengo.

Vv. ucciderst.

Eur. Ferma crudele, una sola è la Mor-
te à cui condannata io sono, e tù vuoi
con la tua duplicarne la pena? Vivi,
che tel' impongo, vivi, se mi amasti.

Luc. Alla forza di questo autorevole co-
mando trattengo il colpo, ma non
s'arretra la brama di seguirti, e se non
apro con questo ferro all'alma mia l'uscita

Potrà bene il dolor tormi di Vita.

Eur. L'ultime mie preci, che al Cielo,
benche sdegnato invio, siano pure di ren-
dere inoperosi il tuo tormento, e la tua
disperatione, così che io moja col
piacere di lasciare ad'onta del mio fiero
Destino viva ancora una parte di me stes-
sa entro il tuo Core; mà tempo è ormai,
che vada ad'incontrare il colpo fatale, e
certa del viver tuo lieta mi parto.

Luc. Perche vai à Morire le tue agonie io
fento.

Eur. Sì, men vado à Morire Idolo mio.

Luc. Ninfa diletta io vò seguirti

Eur. Non voglio.

Luc. Lo vuole il mio cordoglio.

Eur. Se lo ricopra oblio.

Luc. Amata Eurilla.

Eur.

Eur. Caro Lucindo.

à z. addio

SCENA III.

Montuola.

Coviello condotto da Pastori per esser sacrificato. Brigbella, e Rosetta lo consolano, e via tutti.

SCENA IV.

Lucindo solo.

Qual spietata pietade puote suggerirti così barbaro divieto Ninfa crudele? Perche obligarmi a restare in vita, se intè la mia vita egia spenta? Ah si t'intendo, doppo il mio fiero dolorc, il ricercare da una sola morte il rimedio, era un compensare a troppo tenue prezzo perdita così grande. Vivrò, si vivrò; ma per provare ad ogni momento centuplicate le morti. Ecco dunque, che in compagnia del mio solo tormento a queste Selve m'involò, e fatto abitatore d'alpestri Monti, frà quell'orride balze, e falsi romiti farò risonare il dolce nome della mia cara Eurilla,
Sin che il mio cor, che sol di pene abòda
Un Eco troverà, che le risponda. *Via*

SCE-

SCENA V.

*Eurilla, Ergasto, Dafne. Pastori
e Ninfe.*

Eur. **P**Astori amati, Ninfe clementi cessino i vostri pianti; fasti, e trionfi, e non querule strida si convengono al mio morire. Non fù mai così nobile il mio sangue, quanto lo renderà del Sacerdote il ferro, mentre questi versar si deve a gloria dei Numi, e per vostro vantaggio.

Erg. Glorie troppo ambiziose, e crudeli.

Daf. Vantaggi, che a troppo caro prezzo si comprano.

Eur. Rammentatevi, che riacquistate la vostra perduta pace.

Erg. Eh che se qualche delitto quivi commesso irritava il furore del Cielo, non doveva questo placarsi con il più puro, ed innocente sangue d'Arcadia.

Daf. Nò, che giusto non era, e se pur di vittime ingordo voleva saziar la sua brama, non doveva rapirsi in te il nostro pregio più bello.

Eur. Frenate i trasporti della vostra passione ò amici, e non vogliate oscurare il merito di questo sacrificio con irritare i Numi, ò col volere, che insuperbita di vostre lodi mi sian negati gl'Elisi; Solo

vi

v'l dico che tutta Pietà m'invio ad'incon-
 trare l'inevitabile Parca , perchè in
 quelli ameni soggiorni spero piu durabi-
 li , e lieti i nostri comuni contenti ,
 Sì sì colà godranno i nostri cori
 Un eterno piacer Ninfe, e Pastori.

SCENA VI.

*Nicandro con seguito di Pastori,
 Coviello con Pastori.*

Nic. **F**iglia dammi le braccia .

Eur. Amato genitore , qual bontà ,
 qual tenerezza è la tua ?

Nic. Abbracciami dico , e poi rispondi :
 Quel sangue , che dalle mie vene diramato
 anima le tue ti suggerisce , ad onta
 del tuo imbellè sesso, stimoli generosi ?

Eur. Tanto ardità mi rende , che la morte
 non temo .

Nic. Questo appunto è il coraggio , che ti
 bisogna .

Eur. Son pronta .

Nic. Anco il Rogo ti attende ; porta collà
 intrepido il tuo capo , così che si lasci
 da te in dubbio , se il piede si incammina
 al Talamo, ò al Feretro. Non incolpare,
 che te ne supplico , di troppo severo il
 mio core, di troppo barbara la mia mano,
 se l'uno al tuo morire acconsente , e
 l'altra ad esequirlo si accinge , mentre
 quelli si lascia regolare dai voleri del

Cielo

Cielo, e questa è necessitata d' ubbidire
alla dignità di Sacerdote.

Eur. E per l'uno, e per l'altro de' motivi;
Vittima gloriosa io m' offerisco, obbe-
dendo in simil guisa alle Leggi suprenne,
restituendo à te quella Vita, che già mi do-
nasti, ed' ecco che ti presente il mio Capo.

Nic. Più dalla tua Costanza, che dal mi-
coraggio, e dal dovere anima' o al Sa-
grificio m' appresto, il ferro impugno.

E questo Cor, che langue

Al la gran Dea d' Averno offre il tuo san-

Luc. Ferma Nicandro ferma, una Vittima
sola non basta per placare la Deità;
Deità; Jo ancora nell' olocausto ce me-
pugno vuò Sacrificar la mia Vita.

*Cade dal Monte, e strappa l'Ulivo,
subito nasce un Lago, poi
sparisse.*

Nic. Quai portenti son questi?

Eur. A quai stravaganze mi riferbte ò
Numi.

Nic. S'isospenda per ora il Sacrificio.

Pallade in Machina.

Pall. Lucindo tù vincesti

Col suellerfi l'Ulivo

Proserpina tornò trà neri chioftri.

La Vittima era ingiusta,

Se con frode Rosetta

D'Euri-

D'Eurilla , e di Coviello i nomi pose

Entro l'Urne fatali ;

Jo però li perdono.

L'indegno Sacrificio

Con supremo volere jo vi divieto .

Goda l'Arcadia i di sereni , e lieti ;

© Tù Lucindo frà tanto

Stringi la Cara Eurilla ,

Già si sgombri il terror, fuga il spavento ,

E sol regni frà Voi gioja , e contento .

Fugga l'Ombre del terrore ,

E svanisca ogni martoro ;

Che con sorte assai migliore

Vi rinasce il Secol d'oro .

Fuggan l'Ombre &c.

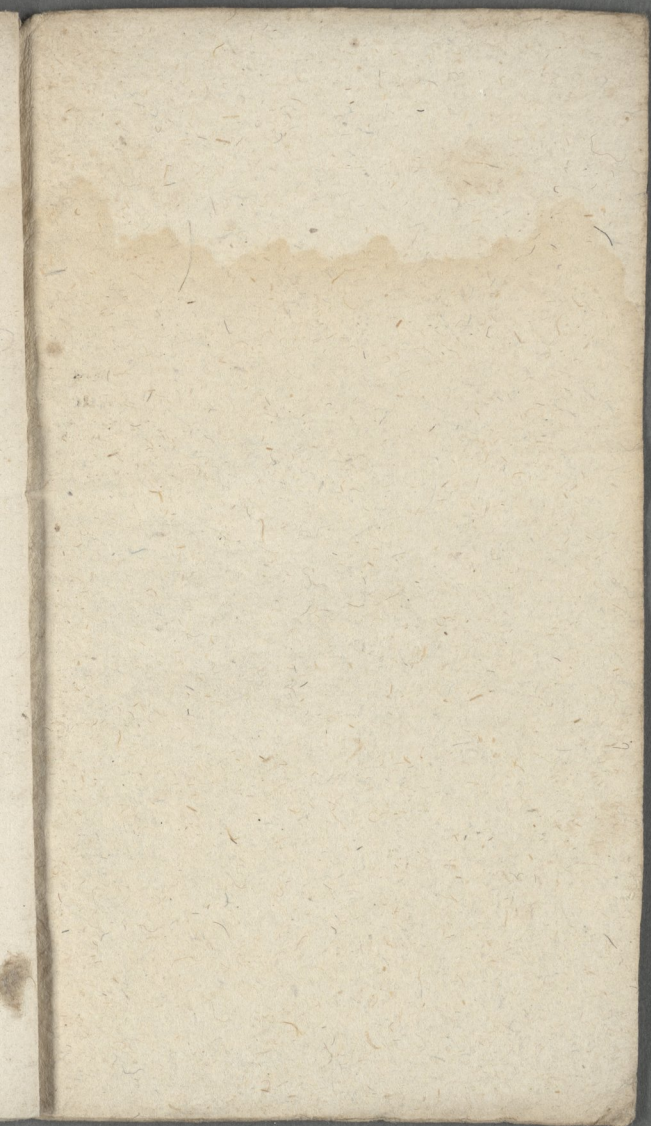
IL FINE.

22
D'Evilla e di Covello i nomi pò

Etico l'una fante ;
Io però il pòno
Indegno sacrificio
Contro mo vobis di rivisto
Godi Ammirati e fante
In fine o fante
Fante di Covello
O fante di Covello fante
Fante di Covello fante

Fante di Covello fante
Fante di Covello fante
Fante di Covello fante
Fante di Covello fante
Fante di Covello fante

II FINE



49

1245